

## INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri del lavoro e della previdenza sociale, della sanità e di grazia e giustizia, per sapere - premesso che:

nell'interrogazione 4-13118 del 15 ottobre 1997, rimasta finora senza risposta, l'interrogante ricordava come sabato 11 ottobre 1997, alle ore 12,30 circa, fosse morto il signor Giuseppe Biason, collaudatore, dipendente della Fiat auto spa, stabilimento di Pomigliano d'Arco, a seguito di un grave incidente, mentre svolgeva un turno di lavoro in straordinario, su un rettilineo della pista di collaudo dello stabilimento;

probabilmente a causa di una vasta pozzanghera d'acqua presente sulla pista, la vettura guidata in collaudo dal signor Biason, l'Alfa 156, subiva una sbandata determinando la conseguente perdita, da parte del signor Biason, del controllo dell'auto che scavalcava il *guard rail* di sinistra, scivolandovi sopra per qualche decina di metri e capovolgendosi successivamente per andare infine ad impattare - accartocciandosi - con la parte posteriore contro un pilastro di cemento armato, rimbalzando poi di nuovo sulla pista e sbalzando fuori il corpo del signor Biason attraverso il parabrezza anteriore. Il signor Biason veniva soccorso, in un primo momento, dai propri colleghi di lavoro e, dopo circa 15 minuti si recava sul posto l'autoambulanza dell'infermeria di fabbrica. Successivamente si recavano sul luogo dell'incidente la polizia del commissariato di Acerra, l'ispettorato del lavoro e la magistratura che mettevano la pista sotto sequestro. La pista di collaudo è fatiscente e, indipendentemente da quanto disposto dalle vigenti normative antinfortunistiche e preventive (e dal puro buon senso), permane ad oggi inalterata nella sua inadeguata strutturazione così come fu costruita circa 26 anni fa, presentando tra l'altro

numerosi avvallamenti che, quando piove, si trasformano in enormi pozzanghere a causa della totale assenza di manutenzione. Quel sabato mattina vi sono stati per l'appunto ripetuti e copiosi rovesci;

la sbandata della vettura che ha comportato la morte del signor Biason è cominciata proprio all'altezza di una di queste pozzanghere come avranno ben potuto constatare gli stessi periti incaricati dall'autorità giudiziaria durante il sopralluogo. È probabile che l'impatto della vettura con la grossa pozzanghera d'acqua esistente sulla pista abbia causato comunque la sbandata - se non una sorta di vero e proprio « effetto acqua *planning* » che, magari, è stato addirittura amplificato dalla particolare conformazione a « fondo piatto » dell'Alfa 156, determinata dalla protezione sottostante il motore in « abbinamento » col parasassi esistente nei vani ruota - che ne ha compromesso la stabilità di marcia;

i *guard rail* sono inadeguati e non esiste alcuna idonea protezione ai lati della pista. Tali misure avrebbero magari potuto « tenere in pista » la vettura impedendo lo scavalco del *guard rail* e lo scivolamento su di esso da parte della vettura, con il relativo capovolgimento ed il conseguente impatto sul pilastro di cemento armato. Ciò in considerazione del fatto che una pista di collaudo non è una semplice strada, dal momento che vi transitano per l'appunto vetture da controllare e quindi a rischio. L'*air bag* infine non ha funzionato;

alcuni mesi prima, mentre i signori Romanello e Vitale effettuavano i collaudi su pista nella curva parabolica, accadeva che la prima vettura scaraventava sul parabrezza anteriore della vettura che seguiva un sampietrino. La situazione di estremo, mortale pericolo, fortunatamente conclusasi senza alcuna tragedia, era stata causata dal fondo sconnesso della curva parabolica che non ha mai conosciuto alcuna seria manutenzione preventiva, limitandosi l'azienda a semplici e saltuari rattoppi;

l'inesistenza di una rete protettiva ai lati della pista consente a branchi di cani randagi di stazionare e/o attraversare la pista durante le prove di collaudo: sono numerosissimi gli incidenti con rischio mortale capitati in questi anni. Lo stesso ispettorato del lavoro ha potuto constatare di persona, durante il sopralluogo di sabato 11 ottobre 1997, la presenza, a lato pista, proprio all'altezza dell'incidente, del cadavere di un cane randagio morto e lasciato « in zona » da circa una settimana, con la contestuale presenza di branchi di cani randagi che si intrattenevano proprio all'interno della pista stessa;

la mancanza di qualsiasi sottopassaggio - o sovrappasso - costringe numerosi lavoratori ad attraversare la pista quotidianamente con gravissimo rischio per tutti, in quanto l'alternativa - ben più pericolosa - consiste nella perimetrazione a piedi della pista (da anni l'azienda ha soppresso un apposito servizio di *minibus*): un percorso di circa tre chilometri, senza marciapiede, che costringe i lavoratori a camminare tra bisarche e *camions* che transitano in velocità e che entrano dall'ingresso n. 1 e costeggiano un lungo tratto della pista di collaudo; infine detto percorso è invaso da erbacce, ed è rifugio di branchi di cani randagi, topi e serpenti;

lo Slai Cobas, attraverso il suo delegato alla sicurezza, ha ripetutamente richiesto alla direzione aziendale - formalmente, verbalmente e per iscritto - di visionare il previsto « documento di valutazione dei rischi aziendali » ai sensi del decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626, e la Fiat si è sempre rifiutata ostinatamente di adempiere a questo suo espresso obbligo di legge con l'esplicito intento di sottrarsi a qualsiasi possibilità di controllo da parte del delegato alla sicurezza dell'organizzazione sindacale Slai Cobas. È evidente lo scopo di occultare le pericolose zone di rischio, e le inerenti violazioni aziendali, considerando inoltre che la valutazione di esposizione a rischio dei lavoratori è utile, tra l'altro, anche ai fini della dichiarazione annuale d'esercizio che le aziende devono trasmettere obbli-

gatoriamente all'Inail e su cui si definisce l'entità economica della polizza assicurativa;

non risultano attuate idonee misure protettive individuali per i collaudatori della pista che non hanno in dotazione nemmeno un casco protettivo; lo stesso signor Biason, al momento dell'incidente, non era munito di alcun casco protettivo;

per motivi di *budget* l'infermeria nei giorni di sabato e domenica, a fronte di centinaia, a volte migliaia, di lavoratori comandati in straordinario - lavora a ranghi ridotti ed inadeguati che comportano precarie possibilità di idoneo pronto soccorso in caso di gravi incidenti o malori;

se da un lato la direzione aziendale si sottrae consapevolmente agli espressi obblighi di legge per impedire allo Slai Cobas la visura delle mappe di rischio ed il relativo e previsto obbligo sindacale di controllo e di intervento, bloccando così l'attività del delegato alla sicurezza (Ris), dall'altro lato svolge ripetute riunioni « accomodanti » con delegati di organizzazioni sindacali « gradite » che risultano da un lato ininfluenti ai fini di una sostanziale, efficace e corretta tutela dei lavoratori, dall'altro fungono da vera e propria copertura sindacale consapevole delle violazioni di legge dell'azienda, magari in cambio di qualche favore o clientela. E vi sono state ripetute « riunioni sindacali » di questo genere, anche relativamente alla stessa pista di collaudo;

la vigente normativa in materia pone l'espresso divieto di ricorso strutturale alla prestazione lavorativa in straordinario, che è invece consentita solo quando tale prestazione ha carattere esclusivamente saltuario ed eccezionale (per l'appunto « straordinario »). È obbligo delle aziende sia di concordare lo straordinario con le organizzazioni sindacali, sia di darne dettagliata comunicazione al competente ispettorato provinciale del lavoro, indicando i motivi di ordine tecnico produttivo che hanno imposto il ricorso allo straordinario e quelli che hanno impedito l'assunzione di altri lavoratori. Comunque,

anche nel caso di straordinario occasionale, è vietato il superamento delle due ore per turno di lavoro, e le complessive otto ore settimanali. Recenti pronunciamenti della Corte di Cassazione stabiliscono che tali disposizioni costituiscono norme di « ordine pubblico, sanzionate anche penalmente, e volte a tutelare la salute psicofisica del lavoratore, che sono applicabili anche nel caso di aziende in cui si eseguono lavori a ciclo continuo ». La Fiat viola sistematicamente l'intera normativa richiamata;

alla Fiat Auto di Pomigliano d'Arco, a fronte di un decennio di sistematica cassa integrazione di massa - ormai si lavora quasi a *part time* - concessa per « stato di crisi o ristrutturazione » (come risulta da apposita documentazione visionata dalla scrivente presso l'ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di Napoli), vi è un ricorso massiccio, intensivo, e strutturale al lavoro straordinario all'interno dei turni, di notte, di sabato e domenica, con interi turni di produzione ordinaria realizzati in lavoro straordinario. Gli stessi collaudatori della pista sono costretti mediamente a due ore di straordinario a fine turno, sia alla fine del primo turno che del secondo turno, ed il sabato lavorativo (spesso anche la domenica), ed addirittura a smontare dal lavoro il venerdì alle ore 22.00 - se non alle 24.00 - per riprendere il lavoro alle 06.00 di mattina del sabato successivo. Tali fatti sono riscontrabili dai cartellini marcatempo e dai rilievi presenze, e sono diffusi in tutti i reparti della fabbrica;

è necessario che il Governo dia una risposta agli interrogativi sollevati nella richiamata interrogazione -:

quali siano i programmi e le strategie del Governo per contrastare l'aumento del numero di incidenti sul lavoro in Italia (centinaia di migliaia che provocano migliaia di morti l'anno), per assicurare alla giustizia i responsabili degli stessi, per dissuadere le aziende dall'abituale ricorso al lavoro straordinario.

(2-01180)

« Malavenda ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per sapere - premesso che:

la crisi apertasi il 6 maggio 1998 con un contenzioso su alcuni villaggi di confine tra Eritrea e Etiopia, è rapidamente degenerata in conflitto armato e rischia di trasferirsi in guerra aperta;

fattori di crisi tra i due Paesi, la cui *leadership* aveva comunemente combattuto la guerra di liberazione contro la dittatura di Menghistu, si erano andati sviluppando in seguito alla decisione dell'Eritrea (ma d'altronde annunciata da oltre 2 anni) d'introdurre una propria moneta nazionale (il *nakha*) al posto della moneta etiope fino a quel momento comunemente utilizzata anche in terra d'Eritrea;

la decisione del governo di Asmara di chiudere i propri porti alle merci etiopi - nonostante gli accordi tra i due Stati stipulati all'epoca della proclamazione della indipendenza - sembra essere più credibilmente uno dei motivi dell'attuale e repentino deteriorarsi della situazione;

d'altronde la crescente influenza statunitense in Africa non ha comportato uno sviluppo di questo immenso continente di cui i paesi del Corno d'Africa risultano essere tra i più poveri;

l'iniziativa internazionale delle Nazioni Unite e dell'Organizzazione per l'Unità Africana appare quanto mai necessaria per stroncare la spirale che sembra caratterizzare i due governi prigionieri del rilancio di un nazionalismo cieco e della ripresa di antichi rancori;

l'Italia - anche per il debito storico contratto con questi due popoli - ha il dovere di mettersi a disposizione per il conseguimento di una soluzione negoziata della crisi e per il rilancio di progetti di cooperazione e di sviluppo di questa area tra le più povere del pianeta -:

quali iniziative il Governo italiano intenda assumere per favorire l'immediato cessate il fuoco tra Eritrea e Etiopia e

l'apertura di un negoziato che trovi soluzioni eque e giuste alle controversie emerse in queste settimane;

se non ritenga necessario il coinvolgimento dell'Unione Europea al fine di potenziare i piani di cooperazione allo sviluppo con Etiopia ed Eritrea, piani tanto più necessari in considerazione del livello di miseria e di emarginazione, conseguenza anche della guerra pluridecennale combattuta in quelle zone e che rischia, pericolosamente, di riaccendersi.

(2-01181) « Brunetti, Mantovani, Nardini, Michelangeli ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro di grazia e giustizia, per sapere — premesso che:

nella seduta del 19 marzo 1998, il Sottosegretario di Stato Franco Corleone intervenendo alla Camera dei deputati, in rappresentanza del Governo, in Commissione giustizia sul testo unificato delle proposte di legge relative alla procreazione medicalmente assistita ha affermato che:

« ... ai legislatori è chiesto che estendano e non restringano le nostre libertà e che cerchino di scorgere nelle tecniche disponibili mezzi che aiutano a realizzare le aspirazioni dei cittadini ... »;

« ... l'impianto complessivo della legge non appare convincente per due e concomitanti ragioni. Essa infatti non si incardina come avrebbe dovuto sulla libertà di procreare ma sulla patologia della sterilità: ne restringe la terapia alle sole coppie eterosessuali, in età fertile, coniugate o stabilmente conviventi, escludendo dunque dall'accesso alle tecniche i singoli; questa impostazione, oltre che su base culturale e politica è contestabile in termini giuridico-costituzionali »;

« ... la libertà di procreazione è uno dei diritti fondamentali della persona e

come tale non può essere vincolato al modello parentale classico sia pure aperto alle coppie conviventi e non solo a quelle sposate. Non può essere svincolato dall'individuo e dall'individuo-donna, in particolare »;

« ... Se ha bisogno di una terapia della sterilità, una donna « sola » non può essere discriminata, salvo tradire il principio di uguaglianza sancito dall'articolo 3 della Costituzione » —:

se la posizione espressa in questi termini dal Sottosegretario di Stato per la giustizia del Governo Prodi, onorevole Corleone, sulla procreazione assistita risponda alla posizione ufficiale del Governo;

se il Presidente del Consiglio nella sua individuale responsabilità e il Governo nella sua collegialità ne condividano il contenuto o se, invece, intendano dissociarsi da quelle posizioni;

se tali posizioni siano state deliberate in Consiglio dei Ministri o se, ciò non essendo avvenuto, non ritenga necessario sottoporre la materia al Consiglio dei Ministri anche al fine di impartire appropriate vincolanti istruzioni al rappresentante del Governo;

se il Presidente del Consiglio o il Governo da lui presieduto ritengano infine validi i principi costituzionali sulla famiglia o se invece li ritengano appartenere al « familismo tardopatriarcale », come sostenuto dal rappresentante del Governo.

(2-01182) « Cardinale, Mastella, Buttiglione, Masi, Sanza, Teresio Delfino, Acierno, Angeloni, Bicocchi, Cimadoro, Del Barone, De Franciscis, Danese, Di Nardo, Fabris, Fronzuti, Grillo, Marinacci, Miraglia Del Giudice, Nocera, Ostillo, Pagano, Panetta, Pozza Tasca, Savelli, Cavanna Scirea, Scoca, Tassone, Volontè ».